

John Keel e l'importanza dell'ufologia parafisica

DOVE SI COLLOCANO LA FIGURA E L'OPERA DELLO SCRITTORE AMERICANO?

DI EDOARDO RUSSO

L'importanza ed il significato dell'opera di John Keel non sono comprensibili senza fare riferimento allo sviluppo dell'ufologia (e specialmente di quella americana) degli anni precedenti, dalla quale essa trae la ragion d'essere. La grande svolta innovatrice portata da Keel nel pensiero ufologico sul volgere degli Anni 70 aveva infatti le sue radici in tutta una linea di pensiero maturata nel decennio precedente e della quale egli non fu che il naturale sbocco.

Dopo i primi anni (grosso modo dal 1947 al 1957) che si possono considerare l'epoca d'oro, il "periodo classico" per gli UFO, sopravvenne un lungo intermezzo di crisi, un vero e proprio "medioevo ufologico", o "epoca buia" (*Dark Age*), come è stata definita dagli specialisti, che si protrasse fino a tutto il 1963. Le ragioni di ciò furono molteplici: dalla saturazione della stampa al diminuito interesse del pubblico (volto dopo il '57 piuttosto alla gara spaziale russo-americana), dall'inattività della commissione ufologica dell'Aeronautica (il Project Blue Book) ad un'effettiva diminuzione dei rapporti d'avvistamenti sugli USA. Mentre la passione per gli oggetti volanti non identificati (e congiuntamente ad essa anche le "ondate" d'avvistamenti) si spostavano sull'Europa e sul Sud America, il mondo ufologico statunitense entrò in piena crisi di valori. Dieci anni di avvistamenti e di ricerche non avevano portato a conclusioni precise e sicure circa la natura e l'origine dei "dischi volanti". I più li consideravano astronavi extraterrestri, ma nessuno riusciva a capacitarsi del perché essi, amici o nemici che fossero, ancora non si erano manifestati apertamente come tali. Si era inoltre diffusa una certa delusione per il disinteresse degli ambienti scientifici verso l'argomento, disinteresse cau-



John Keel nel 1967

sato anche dalle attività di sedicenti ambasciatori ed emissari dei "fratelli dello spazio", i cosiddetti "contattisti", nell'arco degli Anni 50. La mancanza di risultati concreti aveva causato quindi la defezione di molti elementi sfiduciati, il che indebolì notevolmente i ranghi degli ufologi. Per cercare di resistere ai tempi duri che si preannunciavano, questi tentarono un coordinamento fra di loro, e dalle due tendenze dominanti si formarono due compacti schieramenti, nettamente contrapposti fra loro: il NICAP (National Investigation Committee on Aerial Phenomena) e l'AFSCA (Amalgamated Flying Saucer Clubs of America). L'uno raccoglieva gli ufologi "scientifici", intransigenti verso i contattisti ed addirittura verso tutti i rapporti contemplanti la presenza di creature umanoidi (intransigenza mantenuta fino all'atterraggio di Socorro nel '64), stretti attorno al campione dell'extraterrestrialismo, l'ex maggiore dei Marines Donald Keyhoe. L'altro amalgamava i contattisti ed i loro seguaci, alla cui guida si pose Gabriel Green, in seguito candidato alla Casa Bianca su mandato degli "extra".

DAL MEDIOEVO ALLA TERZA VIA

Al di fuori di queste due strutture chiuse ed in aperto conflitto tra loro si

stava però formando tutta una nuova leva di studiosi specializzati. La scarsa attività degli UFO consentì anzi a molti ricercatori di riesaminare e rivedere le proprie posizioni analizzando criticamente l'ufologia degli Anni 50, considerandone gli errori nel tentativo di trovare una via per uscire dall'impasse.

Questa positiva tendenza all'autocritica stava portando lentamente ad una maturazione di nuove metodologie e nuove posizioni nei confronti della pro-

blematica, ma quando nell'aprile 1964 il clamoroso atterraggio di Socorro smosse l'opinione pubblica dell'Unione gettando i presupposti per un lungo *revival* protrattosi quasi ininterrottamente per cinque anni, queste considerazioni vennero accantonate, ci si rimboccò le maniche gettandosi a capofitto nell'enorme lavoro di indagine e così questo positivo processo di miglioramento della compagine ufologica venne strozzato sul nascere, o quantomeno ritardato e rimandato fino alla successiva crisi, creata dopo il 1968 dal cosiddetto Rapporto Condon il cui "no" ufficiale agli UFO rigettò l'argomento nel ghetto fino alla successiva, imponente ondata del 1973. Non a caso infatti videro la luce proprio nel 1969, contemporaneamente ma del tutto indipendentemente, i testi base di quella che venne poi chiamata "ufologia nuova": *Passport to Magonia* dell'astronomo franco-americano Jacques Vallée ed i due volumi di Keel, *Strange Creatures from Time and Space* e *Operation Trojan Horse*.

Nel frattempo, tutto ciò che la più recente leva di ufologi (poi significativamente confluita in massa nelle correnti della *new ufology*) poté fare fu creare una specie di movimento terzaforzista, chi oggi si tende ad identificare nel gruppo di studiosi [1] orbitanti attorno alla rivista *Saucer News* (la quale non a caso venne pubblica-

ta dal 1955 al 1972), e dai quali Keel partì per la sua ricerca.

KEEL, GLI UFO E ALTRI MISTERI

L'interesse di John Keel per l'insolito ed il mistero risale al lontano 1945, quando sul *New York Times* apparve un suo articolo su misteriose luci avvistate nei cieli della Renania dai piloti alleati, che li avevano battezzati *foo-fighters* (caccia di fuoco). Giovannissimo giornalista, Keel cominciò a interessarsi subito ai "piatti volanti" (*flying saucers*), sui quali produsse nel 1952 un programma radiofonico intitolato *Things in the Sky* (Cose in cielo). Nel 1953 si recò in Egitto per visitarne i monumenti e si fece rinchiudere per una notte nella Grande Piramide, dall'interno della quale trasmise in diretta negli USA un programma radio. Affascinato dall'Egitto e più in generale dall'archeologia, vi tornò l'anno seguente e durante una gita alla diga di Assuan ebbe modo di osservare un disco metallico librarsi in cielo. Soffermatosi in Medio Oriente, per tre anni girovagò nei musei e nelle biblioteche dal Nilo al Gange, alla ricerca del passato dell'uomo. Ebbe modo di visitare il Tibet, dove diede la caccia ad uno *yeti* (come lui stesso raccontò in *Strange Creatures*), e fu uno dei pochi europei ad avere l'occasione di farlo prima dell'occupazione cinese. Tornato in America, scrisse sui suoi viaggi un libro, *Jadoo* (1957).

Nei primi Anni 60 si accostò all'ufologia, entrando nell'APRO, la più antica organizzazione statunitense, e rimase colpito dalle massicce ondate di avvistamenti che si abbatterono sugli Stati Uniti nel biennio 1964-65, al punto di decidere di dedicarsi agli UFO a tempo pieno, con l'intenzione di dimostrarne una volta per tutte la natura extraterrestre.

Per tre anni, dodici mesi all'anno, sette giorni alla settimana, Keel inseguì dovunque il fenomeno, cercando di sviscerarne la natura. E più andava avanti e più si trovava immerso in un mondo fantastico e terribile di eventi curiosi e straordinari che si svolgevano sotto i suoi occhi. A poco a poco si rendeva conto che le "astronavi extraterrestri" da cui era partito non bastavano a rendere conto della complessa gamma di fenomeni legati agli UFO ed ai testimoni (che egli visitò ed intervistò a centinaia). Poco per volta la natura composita ed incredibilmente complessa degli UFO e di ciò che stava, o meglio si nascondeva, dietro ad essi divenne evidente ai suoi occhi. *Poltergeist*, fenomeni ESP, misteriose creature, enigmatici personaggi concorrevano a formare un incom-

IL MESSAGGIO DI KEEL: PARANOICA LUNGIMIRANZA

DI GIAN PAOLO GRASSINO

Ho letto per la prima volta *The Mothman Prophecies* lo scorso anno, ad oltre venticinque anni di distanza da UFO: *Operazione Cavallo di Troia* e ne sono stato scosso se non addirittura sbigottito.

Complice evidentemente anche il tempo trascorso, non mi ricordavo un Keel così sopra le righe, così immerso nell'assurdo e nella paranoia. Certo, si trattava, anche allora, di un autore che disegnava i contorni di un'ipotesi sospesa tra la fantascienza e - quasi - l'esoterico: un mondo parallelo, "ultraterreno" che condivideva con noi degli spazi di esistenza e che si camuffava ai nostri occhi con una specie di operazione di "intelligence cosmico". Per quanto si trattasse di una teoria puramente speculativa ed evidentemente priva di qualsiasi plausibilità scientifica, possedeva comunque una sua dignità a fianco della più classica ipotesi extraterrestre o a quella dei viaggiatori nel tempo o della semplice intersezione fra mondi paralleli. Si trattava - appunto - di accettare l'*Operazione Cavallo di Troia* per quello che sembrava in effetti essere: un'idea originale ed estrema avanzata da un buon conoscitore della materia che, in fin dei conti, contribuiva ad allargare l'orizzonte sempre ristretto dell'ETH: non dimentichiamoci che solo pochi anni prima personalità del calibro di Antonio Ribera erano ancora a dibattere sulla possibile vita extraterrestre all'interno del sistema solare!

Diverso è invece il caso di *The Mothman Prophecies*. Tutto ciò che in *Operazione Cavallo di Troia* era ipotesi, speculazione, teorizzazione qui è presentato come realtà. Quello che Keel racconta in prima persona è il diario di un viaggio nel mondo dell'assurdo, dell'impossibile che, seppure raccontato magistralmente con la fluidità e la capacità di coinvolgere dello scrittore di mestiere, non esiste nel regno della fantasia, ma qui, sulla terra, a Point Pleasant, USA.

Non sono in grado di affermare con certezza che la differenza tra i due volumi di Keel sia veramente così marcata: forse lo è in funzione dei vent'anni di interesse ufologico e di maturazione che oggi ho alle spalle. Di certo la lettura nuda e cruda di *The Mothman Prophecies* lascia sconcertati: Keel che ci racconta il suo progressivo coinvolgimento nelle vicende dell'Uomo Falena sembra uscito da un film dell'ispettore Marlowe, dove il detective parte per indagare, per studiare un caso, un ambiente, dei personaggi e si ritrova invece ad essere lui stesso parte attiva della storia, a camminare pericolosamente sul filo di rasoio che separa l'osservatore dal protagonista. Così è per Keel che inizia a raccontarci con il ritmo del reporter di cronaca gli avvistamenti dell'Uomo Falena, delle segnalazioni degli strani Uomini in Nero nei dintorni dei Point Pleasant, dei suoi sforzi per raccogliere informazioni e dati. Ben presto, però, il giornalista lascia spazio al romanziere e il personaggio che vediamo muoversi nell'Area TNT non è più un investigatore, ma un qualcuno che è in relazione diretta e continua con il mondo insolito che ha visto materializzarsi attorno a sé.

Quando Keel, a metà del libro, descrive i quotidiani *sky-watch* e ci informa che, sì, anche quella sera c'era una stella "fuori posto" che poi si sarebbe messa in moto con acrobazie mirabolanti, o di come rinunciò a scattare una foto del fenomeno nonostante avesse a disposizione una macchina carica, l'immagine che ci troviamo davanti è piuttosto quella del paranoico, del mitomane che ha assorbito a tal punto le tensioni dell'ambiente da non riuscire più a distinguere i fatti oggettivi delle sue aspettative. La figura di Keel esce poi ancora più malconcia quando ci fa capire quanto profondo sia stato il suo legame con quel sottobosco di contattisti, sensitivi e personaggi eccentrici che - come ben sappiamo - ogni significativo evento ufologico si porta dietro. Anche in questo caso l'approccio di Keel non è soltanto acritico, ma evidentemente mirato a trovare continue conferme delle sue teorie.

Ecco quindi gli strani individui con auto scure che assillano i testimoni parlando con strani accenti e presentando anomalie comportamentali (ma perché non ne abbiamo mai avuto uno in Italia, ad importunare uno delle centinaia di testimoni che abbiamo intervistato negli ultimi vent'anni?), il telefono sotto controllo (ma veramente dobbiamo credere all'incapacità di venirci a capo della compagnia telefonica?), le strane premonizioni, fino alla "profezia" finale che, purtroppo, semplicemente non esiste. Uno dei fantomatici informatori di Keel avrebbe infatti predetto per il 15 dicembre un clamoroso *blackout*, viceversa si verificò il tragico crollo a Point Pleasant. «Lo hanno fatto di nuovo - mormorai sottovoce - Quei maledetti bastardi lo hanno fatto di nuovo. Sapevano cosa sarebbe accaduto... e quando. E mi hanno raccontato tutte quelle storie sul *blackout*. Loro lo sapevano. Volevano solo che non potessi dirlo a nessuno!». Queste sono le testuali parole di Keel che rimescola continuamente le carte per

JOHN A. KEEL

UFO: OPERAZIONE CAVALLO DI TROIA

uno studio approfondito ed esauriente sugli UFO e le forze che li controllano • esiste una massiccia cospirazione ai danni dell'umanità? • siamo forse proprietà di sconosciuti «superiori» ultraterrestri? • un'ipotesi di terrificante plausibilità



mostrarci il mistero dove c'è una semplice coincidenza e per riuscire sempre a trovare una conferma al "grande inganno" che ci verrebbe ogni giorno rappresentato.

Chissà come Keel ha accolto pellicole come *The Truman Show* o *Matrix* o tutto il gran parlare e scrivere che oggi si fa di realtà virtuale. Probabilmente ha in serbo una spiegazione anche per questo, soprattutto per *Matrix*, che contiene la miglior rappresentazione degli Uomini in Nero che infestano i libri di Keel. Mentre infatti i MIB dell'omonimo film sono dei terrestri agenti super-segreti, gli "Agenti" di *Matrix* sono esattamente identici ai personaggi che ci raffigura Keel: tutti uguali, strani, *alieni* alla nostra realtà nella quale si muovono, agiscono, vi-

vono, ma alla quale non appartengono.

Cosa dobbiamo fare allora di Keel. Prenderlo sul serio o relegarlo nella schiera dei visionari (contattisti ieri, *rivelatori* oggi)?

Direi nessuna delle due cose. Se è evidentemente impossibile pensare di ricavare informazioni su fatti certi ed attendibili dai racconti di Keel, è certamente - ancora oggi - interessante leggerli come si legge un romanzo: ha ragione Lagrange, nel suo intervento pubblicato sullo scorso numero di questa rivista, quando paragona Keel al più famoso Lovecraft in quanto a capacità di creare un mondo alternativo ed irreali - eppure coerente - al quale riferirsi.

Ma questo non può bastare per spiegare l'importanza dell'opera keeliana nell'evoluzione della ricerca ufologica. Per farlo dobbiamo ritornare alle speculazioni di *UFO: Cavallo di Troia* e apprezzarne la capacità di creare una frattura nell'impostazione prevalentemente extraterrestriale che caratterizzò l'ufologia fino agli Anni 70. Il passaggio fondamentale di Keel è quello di liberarsi dalle sabbie mobili dell'ETH tradizionale, dall'aspettativa cioè di trovarsi di fronte a visitatori extraterrestri che vengono per studiarci, per esaminarci, che arrivano da distanze misurabili in anni luce, ma che in fondo ci assomigliano così tanto da fare quello che proprio noi faremmo: prelevare campioni, esaminare qualche rappresentante della razza umana, seguire magari delle precise rotte calcolabili geometricamente.

Keel non solo ci propone una rivoluzione copernicana collocando i suoi "ultraterrestri" in un ambito contemporaneamente a noi "vicino" e "lontano", ma modifica il modo con cui guardare alla fenomenologia ufologica. Quello che ci lascia stupefatti ed increduli di fronte ad un'osservazione ufologica non sono più le straordinarie manovre di astronavi di civiltà scientificamente più evolute della nostra, ma sono in realtà solo gli *effetti speciali* di una rappresentazione accuratamente studiata per trarci in inganno. Non siamo più noi ad osservare un fenomeno *estraneo*, ma è il fenomeno che si manifesta a noi in modo da non farsi identificare, da portarci sulla strada dell'incomprensione. E' il primo passo per spostare la nostra attenzione di studiosi dal fenomeno puro e semplice al testimone e al complicato e rapporto biunivoco che si instaura tra fenomeno osservato ed osservatore.

Gli sviluppi successivi sono ben noti: Vallée e la sua ufologia parafisica ci propongono un collegamento a doppio filo tra il testimone, il suo patrimonio culturale e un fenomeno talmente estraneo da essere di volta in volta visto e percepito con gli strumenti che i nostri retaggi sociali, etnici, culturali ci mettono a disposizione. Il cordone ombelicale tra evento ufologico ed osservazione testimoniale è reciso: se il nostro background culturale può influenzare così profondamente l'osservazione di evento anomalo perché non può addirittura generarlo? E' l'inizio della *nouvelle vague*, della rivoluzione della fine degli Anni 70, dopo la quale l'ufologia non sarebbe stata più la stessa tanto che per riuscire oggi a proporre modelli così antiquati come quelli degli alieni di Roswell che stringono "patti scellerati" con le potenze terrestri bisogna essere o molto ignoranti o in cattiva fede, o tutte due le cose assieme.

Il fenomeno UFO è sicuramente qualcosa di più complicato e complesso, che merita approcci mai banali o superficiali. Se oggi lo sappiamo è anche merito della assurda ed affascinante visionarietà paranoica di John Keel.

prensibile mosaico la cui portata non si manifestava che in minima parte.

STRANE CREATURE

Parte dei risultati delle sue ricerche Keel li espose in vari articoli apparsi sulle pubblicazioni ufologiche e su molte riviste a grande tiratura, che si contendevano i suoi scritti sul "mistero del secolo". Dopo tre anni decise di dare una forma precisa ai suoi studi, alle sue esperienze, alle sue scoperte, che aveva metodicamente appuntate in un diario ormai divenuto simile, come dice lui stesso, "ad un romanzo di Poe o di Lovecraft". Si accinse quindi alla preparazione di un libro. Terminato il manoscritto, questo si rivelò impubblicabile perché mostruosamente lungo. Con un lento e paziente lavoro di revisione, Keel lo sfrondò, tagliò, ricucì, scompose e ricompose più volte, ed il rimanente lo spezzò in due volumi, che apparvero a breve distanza l'uno dall'altro nel 1969, segnando appunto quella svolta che portò ad una nuova concezione non solo del "fenomeno UFO" ma di tutta la realtà dell'insolito.

Il primo, *Strange Creatures from Time and Space* [2], costituiva un minuzioso *dossier* sui "misteriosi abitanti e visitatori del nostro mondo", dai vari gnomi, folletti ed elfi del folklore ai mostri ospitati nei laghi e nei mari del globo, dagli extraterrestri e le altre entità animate associate alla presenza di UFO ai casi d'infestazione da parte di diafane creature spettrali, dallo *yeti* e le sue varie versioni asiatiche, americane ed europee al mostruoso "uomo falena", e forniva una base documentaria ad un'idea appena visibile nel libro, e sviscerata poi nel secondo volume, *Operation Trojan Horse* [3] nel quale, partendo dagli UFO, Keel portava gradatamente il lettore alla consapevolezza d'un legame con tutta una vasta gamma di fenomeni misteriosi apparentemente non correlati fra loro ma, ad una più attenta analisi, in ogni caso tessere d'uno stesso mosaico ricostruibile, pur con tutta la buona volontà, solo a grandi linee.

OPERAZIONE CAVALLO DI TROIA

Ufologia, spiritismo, demonologia, religione, culti esoterici non erano per Keel che diversi aspetti, diversi "sistemi di riferimento" d'una realtà ignota che si muove al di là di tutte queste fenomenologie e si manifesta a noi in maniera volutamente parziale e camuffata per scopi al momento non chiaramente definibili. Gli UFO e gli altri fenomeni non costituirebbero che un paravento, il "cavallo di Troia"

appunto, di questa realtà che si adatterebbe di proposito al nostro contesto culturale in modo da mimetizzarsi, da rendersi il più possibile accettabile alla nostra mentalità e concezione dell'universo.

Molti hanno cercato di interpretare la *Bibbia* in termini ufologici; altri tuttora interpretano gli UFO secondo termini biblici. L'errore per Keel è vedere con gli occhi del ventesimo secolo manifestazioni d'un passato lontanissimo e viceversa. Se oggi vediamo "macchine extraterrestri" dalle quali discendono biondi venusiani animati da buone intenzioni o piccoli umanoidi aggressivi, è perché viviamo nell'era spaziale, nella quale queste cose sono quanto meno pensabili. Gli angeli ed i demoni avevano un senso nel tempo in cui "operavano"; oggi farebbero ridere. Queste creature ci si manifestano in termini a noi comprensibili. Come al solito pecchiamo di presunzione sottovalutando gli antichi e ritenendo che essi abbiano male interpretato come "carri degli dèi" i nostri dischi volanti. Chissà cosa penseranno dei nostri dischi volanti gli uomini del XXIII secolo. In realtà, ogni tempo ha un suo sistema di riferimento. Questa, in sintesi, la teoria di John Keel.

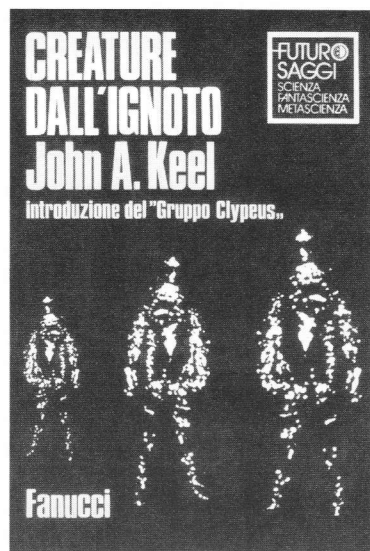
Fu soprattutto *Operation Trojan Horse* a causare un vero e proprio terremoto nel mondo ufologico, e se da una parte vi fu il rigetto totale ed aprioristico di tutto quanto Keel asseriva, dall'altra vi fu un'entusiastica ed acritica adesione alle sue idee, anche dove esse peccavano di gravi lacune ed insufficienze. Il movimento di pensiero sorto sulla scia di Keel e di Vallée (il quale proponeva contemporaneamente un legame strettissimo fra UFO e folklore, individuando nella mitica terra di Magonia il luogo d'origine d'una realtà fenomenica, che a differenza di quella keeliana sarebbe da noi stessi interpretata a seconda del nostro contesto culturale) divenne noto come "ufologia nuova" e consisteva in linea generale nel considerare il legame fra le varie branche dell'insolito, accantonando l'ipotesi extraterrestre in favore di altre origini più vicine e al tempo stesso più lontane da noi.

Negli anni immediatamente successivi, Keel diresse una rivistina, *Anomaly*, che portava avanti questo discorso sotto lo pseudonimo di Edward Challenger proprio in quanto *sfidava* (*challenge* significa sfida) il vecchio modo di fare ufologia. Nel 1971 pubblicò il libro *Our Haunted Planet* ("Il nostro pianeta infestato"), un collage di quelle parti del manoscritto originale eliminate per ragioni di spazio. Tema co-

mune erano le varie credenze ed i vari culti dell'insolito, e pur senza avere una trama precisa il libro approfondiva alcuni aspetti dell'ipotesi generale e vi dava un tentativo di sistematizzazione in prospettiva "storica". Un'altra parte del diario venne data alle stampe nel 1976 col titolo *The Mothman Prophecies* ("Le profezie dell'uomo-falena"), e prendeva spunto dalla catena di misteriosi eventi che afflissero la Valle dell'Ohio e la West

Virginia nel biennio 1966-67 e di cui Keel fu diretto testimone [4]. Infine, nel 1977, venne pubblicato *The Eighth Tower* ("L'ottava torre"), ampliamento e completamento della teoria generale: in esso Keel definiva più propriamente la natura elettromagnetica del "fenomeno UFO" e poneva la realtà nascosta non in altre dimensioni o universi paralleli, ma in una regione dello spettro elettromagnetico non percepibile dai nostri sensi. Dal

CHI HA PAURA DELLE "CREATURE DALL'IGNOTO"?



Come s'inserisce il libro *Strange Creatures from Time and Space* nel contesto dell'opera di Keel? Come abbiamo detto, il libro costituì l'introduzione al nucleo dell'ipotesi vera e propria, condensata in *Operation Trojan Horse*, cui venne in pratica anteposta. *Strange Creatures* consiste essenzialmente in un'accurata disamina di molte creature "dannate" dalla scienza, per dirla con Fort, creature che ciò nondimeno esistono ed infestano il nostro pianeta. Con ammirevole disinvoltura Keel passa in rassegna col suo scorrevolissimo stile giornalistico animali misteriosi, mostri, fantasmi, "extraterrestri" ed esseri leggendari e mitici, ironizzando sulla presunzione accademica degli "scienziati di Tipo B" che ne rifiutano l'esistenza, ed affronta senza troppi artifici scenici un mondo magico ed al tempo stesso terribile di esseri che trop-

po spesso vengono a turbare la nostra routine quotidiana.

Può sembrare azzardato e del tutto arbitrario raccogliere insieme tradizioni folkloristiche (come gnomi, elfi, folletti), resoconti di esperienze di matrice vagamente spiritica ed infestatoria da parte di diafane ed evanescenti entità, documenti e tracce dell'esistenza di animali sconosciuti, speculazioni sulla natura di certe "forze" che agiscono attorno a noi, e rapporti su UFO e relativi occupanti. Il denominatore comune di "abitanti e visitatori del nostro mondo" è infatti almeno inizialmente pretestuoso: sintetizzare in un unico saggio i vari esseri che in comune hanno il non essere accettati dalla scienza accademica può portare a pericolose confusioni. Al contrario lo scopo è proprio eliminare questa confusione, e gradatamente s'intravede che al di là delle creature animali terrestri esiste una fauna che solo in parte si può dire materiale (in quanto interagisce col nostro ambiente), ma per il resto più simile a creature del mito e della favola che a qualcosa di tangibile e documentabile. Ciononostante la documentazione in proposito esiste, è sovrabbondante, e Keel la sciorina con disinnibita sicurezza e precisione, così che essa emerge prepotentemente dal contesto e balza agli occhi dello studioso di cose insolite con nitida consapevolezza. E soprattutto diviene evidente il nesso che lega queste varie creature, queste altre realtà che si scoprono essere d'una medesima matrice.

Le conclusioni cui Keel perviene, in preparazione appunto al suo secondo libro, sono che esistono due categorie ben distinte questi esseri: quelli che fanno parte della fauna strettamente animale o al massimo subumana del nostro pianeta; e quelli che sono invece espressione di un'altra realtà che interferisce solo temporaneamente con la nostra, regalandoci creature grottesche e straordinariamente elusive. Ed è proprio su queste ultime creature che egli appunterà la sua indagine, dopo aver operato un necessario "distinguo" onde evitare appunto quella confusione di cui si diceva, facendo di proposito piazza pulita di quegli esseri che di paranormale non hanno nulla.

e.r.

Il Servizio librario CISU rende disponibili un certo numero di copie di *Creature dall'ignoto* (da anni fuori catalogo) al prezzo di 16,14 euro (iscritti CISU 12,91 €). I versamenti possono essere effettuati sul Conto corrente postale n. 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino

1977 Keel ha diretto per alcuni anni *Pursuit*, la rivista della *Society for the Investigation of the Unexplained* (SITU) fondata dal suo compianto amico Ivan Sanderson [5], per continuare il lavoro di raccolta ed analisi dei dati insoliti iniziata ai primi del secolo dall'indimenticabile Charles Fort, di cui Keel è stato proprio per la sua visione sincretistica della realtà misteriosa il più proficuo allievo.

IL RUOLO DI KEEL NELL'UFOLOGIA

Non è facile comprendere pienamente l'importanza ed il merito di John Keel ed ancora più difficile è spiegarlo. L'ipotesi keeliana ha costituito nel mondo dell'insolito quello che la teoria del campo unificato costituisce per la fisica moderna. Come infatti questa mira a collegare i fenomeni fisici nel loro complesso superando la divisione esistente in passato fra le varie branche della fisica, così il parafisico keeliano si proponeva di fornire un'unica matrice per tutti i fenomeni misteriosi considerati finora nettamente distinti e separati.

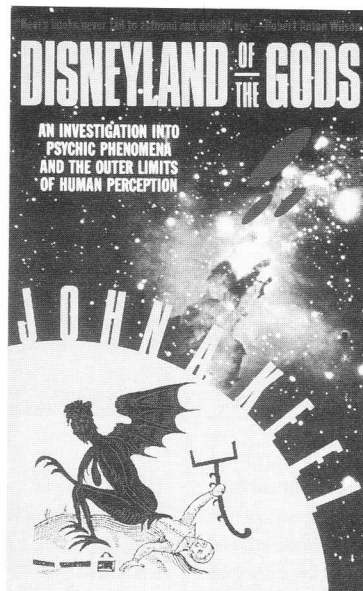
Tuttora si tende, da parte degli ufologi, a differenziarsi da spiritisti ed occultisti; e d'altra parte i parapsicologi guardano con distaccata superiorità gli UFO, forti del fatto che la parapsicologia sarebbe una "scienza", riconosciuta fin dal 1969. Eppure non è tanto straordinario che Keel asserisse che a suo parere gli UFO dovrebbero essere studiati dai parapsicologi piuttosto che dagli ufologi. Certo è stata una concezione totalmente nuova dell'ufologia come branca delle ricerche psichiche, ma Keel non è stato il primo a puntualizzare le correlazioni tra paranormale ed UFO. Spesso infatti i testimoni (specie di atterraggi) si rivelano ad una approfondita analisi dei soggetti "dotati" di capacità paranormali (per lo più precognitive e taumaturgiche), o le acquisiscono dopo l'esperienza ufologica. Molto spesso le loro case vengono "infestate" e talvolta si scopre che essi sono sempre stati al centro di strani eventi. Un'influenza diretta degli UFO sulla mente è stata descritta in molti casi e non solo dai contattisti. Quanto a costoro, i

messaggi ricevuti sono straordinariamente simili a quelli delle sedute medianiche dettati da sedicenti spiriti discarnati. Sempre più spesso in queste sedute parlano extraterrestri, ed i contattisti per sola via telepatica sono in netto aumento. Anche la telecinesi gioca un certo ruolo in ufologia, e non dimentichiamo che alcuni soggetti psichici (come Uri Geller) hanno attribuito agli UFO i loro "poteri". Di tutto ciò da qualche tempo si stavano rendendo conto vari ricercatori, anche se non nell'ambito d'una visione così complessiva.

Neanche della concezione d'una realtà nascosta di cui non percepiamo che un volto, Keel è il primo assertore. Basti qui menzionare il filosofo tedesco Immanuel Kant.

Intorno al XVIII secolo, le due correnti filosofiche principali erano il razionalismo cartesiano e l'empirismo inglese. Cartesio aveva sostenuto la creazione del mondo secondo leggi matematiche ben precise, le stesse scoperte dalla scienza. Il problema conoscitivo si riduceva quindi polo nel riconoscere con la ragione queste leggi. Al contrario, gli empiristi (ed in particolare John Locke) notavano che tutte le informazioni ci giungono attraverso i sensi, che sono spesso vistosamente fallibili, e ci manca ogni possibilità di verifica al di fuori dei canali sensoriali,

per cui la realtà percepita è la "nostra". Realtà, che non corrisponde necessariamente a quella oggettiva. Le leggi scientifiche sarebbero quindi un costrutto astratto creato da noi per razionalizzare secondo il nostro metro di giudizio l'osservazione della realtà, e non esisterebbero di per se stesse. Kant riuscì ad unificare queste due posizioni in apparenza inconciliabili constatando che se anche effettiva-



mente noi siamo assai limitati dai nostri sensi e dai processi di categorizzazione intellettuale, in ogni caso quello che percepiamo è una parte della realtà, anche se non tutta la realtà. Come un pescatore riesce a catturare con una rete solo i pesci le cui dimensioni siano tali da non permettere loro di passare attraverso le maglie, e non prende quindi tutti i pesci, ma quelli che prende sono pesci, così i nostri sensi

catturerebbero una parte della realtà ma pur sempre reale. Del *noumeno* (la realtà nascosta) noi percepiremmo soltanto il *fenomeno* (la parte sensibile ai nostri strumenti conoscitivi). Si noti la somiglianza tra la concezione kantiana della realtà e quella keeliana (ed ancor più quella valleiana) degli UFO e dei fenomeni essi. Questo spiega anche il perché dell'uso insistito del termine "fenomeno" per gli UFO e gli altri eventi insoliti.

Oltre che fenomenica, la teoria keeliana è anche *parafisica* (nome col quale essa è genericamente indicata), in quanto individua negli UFO una realtà parallela, posta "accanto" (*para*) al nostro mondo, e non "al di sopra" o "al di là" (*metafisica*) di esso. Vale a dire che gli UFO non sarebbero essere angelici, o creature semidivine, o i nostri signori e dominatori, e cioè qualcosa di superiore a noi, ma un qualcosa di altro (di "alieno", se si vuole) che interferisce con la nostra realtà o la nostra parte di realtà. La concezione di base è che gli UFO siano anzi un "fenomeno ambientale", che è sempre stato con noi, che in un certo senso *fa parte* del nostro stesso mondo, anche se su un piano diverso (nella fattispecie una diversa frequenza elettromagnetica).

NOTE

[1] Vale a dire Gray Barker, James Moseley, Timothy Green Beckley, Brad Steiger, Jerome Clark, Gene Dupleantier, Allen Greenfield, per citarne solo alcuni dei più noti.

[2] Traduzione italiana: *Creature dall'ignoto*, Famucci, Roma 1978.

[3] Traduzione italiana: *UFO: Operazione Cavallo di Troia*, MEB, Torino 1976.

[4] Traduzione italiana: *The Mothman Prophecies: Voci dall'ombra*, Sonzogno, Milano 2002.

[5] Il primo libro di Sanderson, *Uninvited Visitors*, (che Keel e Sanderson avrebbero dovuto scrivere in collaborazione fra loro), è apparso in Italia col titolo *UFO: visitatori dal cosmo*, Edizioni Mediterranee, Roma 1975.

